



Cacciato nel 1334 il cardinal Bertrando del Poggetto, rasa al suolo la rocca di Porta Galliera, Bologna, a cessare il disordine nato dall'anarchia, s'era eletto nel 1337 a signore, col titolo di capitano generale, Taddeo Pepoli, affermando così la propria libertà politica nell'assoluta indipendenza dal dominio civile del papa. Non ostante le proteste di devozione fatte a Benedetto XII dagli ambasciatori di Taddeo, Bologna cadde sotto l'interdetto, fulminato dal Pontefice (1).

L'ostilità al governo politico del papa non comportava nella volontà dei bolognesi (così, almeno, la pensavano) alcuna irreverenza alla religione dei loro padri, alla quale si proclamavano ossequenti, rammaricandosi delle conseguenze funeste dell'interdetto. In realtà quella condizione di cose riusciva a danno della religione e della morale (2). E si comprende che della rilassatezza comune avesse a risen-

tirsi anche la vita dei monasteri, tanto più che, mancando il vescovo, era meno stretto e meno sentito il freno dell' autorità ecclesiastica.

Come, con politica astuta, Taddeo Pepoli ebbe ottenuto di governare col beneplacito del papa, Bologna, levato l' interdetto, si sentì rivivere. Gli anni del governo di Taddeo furono per Bologna anni di prosperità e di grandezza. Gran signore, Taddeo sapeva far tutto da gran signore, splendidamente.

Ma ecco abbattersi su Bologna il tremendo flagello della peste. Nel 1347 Taddeo muore. La peste fa strage. Secondo il Borselli, nel 1348 il contagio inveì con tanto furore che di bolognesi ne morirono tre su cinque: *de quinque tres mortui sunt* (3). Conventi e monasteri rimasero quasi deserti; e per lunghi anni non si riebbero più.

Per il monastero di Valdipietra il contagio fu miseramente rovinoso. Ventisette anni dopo le suore erano ancora in numero così esiguo da non potersi eleggere tra loro una priora; e dovettero adattarsi a prenderne una di fuori. Il P. Melloni attribuisce questa anormalità a dissensi tra le suore; ma, generalmente, in simili casi, la discordia nasce dalla scarsità del numero. E nel caso nostro il fatto è certo.

La storia manoscritta del monastero domenicano di S. Giovanni Battista c' informa

che « nell'anno 1375, essendo venuto a notizia di Bernardo (di Limoges), vescovo di Bologna, trovarsi il monastero delle suore di S. Maria Maddalena di Valdipietra senza priora, et in poco numero di suore, fece perciò riflessione che per mancanza del capo poteva ricevere lo stesso monastero pregiudizio e danno maggiore di quello che provava, e volendo esso vescovo togliere ogni inconveniente, ordinò si eleggesse una priora perpetua ». Fu affidato per compromesso l' incarico di eleggere la priora a D. Ugolino, rettore della chiesa di S. Maria di Porta Ravennana; e il 3 di novembre 1375 fu eletta suor Caterina Gessi, professa del monastero di Santa Caterina di Quarto.

Da questo fatto s' è argomentato che nel 1375 le suore di Valdipietra non fossero domenicane; se no, come si spiegherebbe la scelta d' una priora *non domenicana*? Non c' è nulla da spiegare, essendo falso il supposto. Suor Caterina Gessi era domenicana.

Nella medesima storia di S. Giovanni Battista trovo questa notizia: « Per liberarsi dalle successive molestie dei canonici regolari supplicò il rammentato Frà Filippino, priore (dell' Istituto di S. Caterina di Quarto), anco a nome delle suore di Santa Caterina e di Santa Maria Maddalena (in via S. Donato) il vescovo di Bologna, nominato Giovanni di Galerata,

a voler porgere ad esse pronta difesa, acciò rimanessero esenti da tali vessationi, che non meno perturbavano che smaccavano la Religione. Condiscese questo alle giuste richieste di Frà Filippino; poichè portatosi alla visita dei medesimi monasteri, e fatta riflessione che non era da riprendersi se secondo la varietà dei tempi e dell'occasioni si variassero ancora le ordinazioni antiche, quando particolarmente il richiedesse o un utile evidente o una urgente necessità... stabilì et ordinò sotto il dì 20 di maggio 1352 col predetto consenso havutone del detto priore e suore d'ambidue li monasteri di Santa Caterina e di Santa Maria Maddalena di Strada San Donato, che in avvenire dalle medesime suore e le succediatrici, lasciato l'antico Istituto, (si dovesse) osservare la Regola di Sant'Agostino et Istituto o Costituzioni dell'Ordine de' Predicatori, e che di questo si chiamassero; e si governassero loro nella guisa che facevano le suore di Santa Maria delle Pugliole, di San Pietro Martire e di San Giovanni Battista, tutte soggette ai vescovi di Bologna » (5). Altrove è detto che fr. Vincenzo di Fano, dell'Ordine dei Predicatori scrisse in lingua latina le loro costituzioni, voltate poi in lingua volgare da fr. Giovanni di Bologna dello stesso Ordine, penitenziere del cardinal Campeggi, che nel 1525 introdusse, per autorità aposto-

lica, alcune riforme in parecchi monasteri di Bologna (6).

Dunque suor Caterina Gessi era di famiglia. La sola cosa che si possa dedurre dalla sua nomina a priora di Valdi Pietra per disposizione del vescovo di Bologna è questa, che le suore di Valdi Pietra dipendessero, allora, non dai superiori dell'Ordine domenicano, ma dall'Ordinario. E qui nulla di strano. Sotto il governo immediato dell'Ordine, prima del cinquecento, le suore di Valdi Pietra o non furono mai, o vi furono solamente, per breve tempo. (ma non mi consta) prima della loro dispersione, cagionata dalla peste del 1457. Così s'intenderebbe meglio, benchè non occorra, la disposizione presa dal consiglio conventuale di San Domenico il 7 di novembre 1465: « E' stato determinato in consiglio dai padri, che si metta ogni studio ad ottenere per il convento il monastero di S. Maria Maddalena fuori di Bologna, e perchè quel monastero è dell'Ordine, e perchè il nostro convento non ha un luogo ove mandare i frati in tempo di peste » (7). Nel 1465 il monastero di Valdi Pietra era deserto.

Passare dal 1375 al 1465 è fare un bel salto: novant'anni. Chi volesse rovistare, armato di pazienza, i *Memoriali* di Bologna e tanti altri documenti che dormono indisturbati nei pubblici archivi potrebbe riuscire, se non a

colmare interamente, almeno a restringere questa lacuna, a compimento della storia di Valdipietra: una storia bella, drammatica, degna d'esser conosciuta meglio; ma allo scopo prefissomi in questo scritto è, forse, già troppo quel che ne racconto qui saltuariamente. Perciò le lacune che non m'impediscono d'allacciare, al fine inteso, tra sponda e sponda, il filo delle mie memorie non mi sgomentano.

Nel Libro delle Priore di S. Maria Madalena, che va dal 1481 al 1795, si racconta in tono elegiaco che, causa la peste del 1457 e le guerre e altri malanni, il monastero di Valdipietra era ridotto a condizioni miserande. Le suore, desertato il convento, ritiratesi nelle loro famiglie, avevano lasciato andare a male ogni cosa, e il sepolcro della B. Imelda in abbandono. Questo è il più triste episodio conosciuto della storia di Valdipietra: la pia suora che lo racconta se ne mostra accorata e umiliata (8).

Calmata la paura (e non fu così presto), la vecchia priora, suor Tommasa Brigoli, riuscì a raggruppare a Valdipietra una diecina di suore, risparmiata dal contagio e animate di buon volere: sette coriste e tre converse. La madre Brigoli morì più che centenaria: il manoscritto le dà la bellezza di centododici anni. Una guarentigia sicura e preziosa della tradizione di Valdipietra.

Quando venne a morte, la madre Brigoli

aveva smesso da qualche anno il priorato. Un rogito del 22 d'aprile 1472 ci dà come priora *monasteri S. Marie Magdalene de Valdepetra ORDINIS SANCTI DOMINICI*, suor Tommasa Brigoli: un altro rogito del 17 di luglio 1480 ci presenta come priora dello stesso monastero *ORDINIS S. DOMINICI* suor Cecilia Malvezzi. Suor Tommasa Brigoli è ancora in vita, e tiene il terzo posto nell'ordine gerarchico della comunità, venendo dopo suor Agnese Malvezzi, vicaria, e prima delle altre otto suore professe. Nel rogito è fatto osservare che le suore capitolarie si riducevano a quelle.

Poche, in massima parte anziane, smesse da parecchi anni le sante osservanze regolari, che la consuetudine quotidiana fa elemento di vita, addolcendone l'asprezza e alleggerendone il peso, le povere reduci avrebbero voluto riallacciare al passato glorioso il misero presente, rivivendo la vita santamente domenicana delle loro madri antiche, testimoni del miracolo eucaristico, con le quali la madre Brigoli poteva aver conversato, e dalle quali poteva avere appreso la vita angelica della B. Imelda. Ma non sapevano di dove rifarsi. Mancava loro una volontà risoluta e illuminata, che, con riguardo alle debolezze e alle infermità, avesse saputo scuotere e utilizzare le piccole energie inerti, volgendole sapientemente al fine desiderato.

Le Domenicane di S. Pietro Martire, trovate nelle medesime condizioni, avevano invocato a riforma del loro monastero l'aiuto delle loro consorelle di S. Mattia e di S. Giovanni Battista; e se ne erano trovate bene. Perchè non ricorrere al medesimo spediente?

Si attennero a questo consiglio. « Animate dall'esempio di queste, le altre del monastero di S. Maria Maddalena... di Valdi Pietra fecero istanza dell'anno 1480 al vicario generale di Bologna a voler concedere per loro riformatrici suor Agnese Gambalunga, professa di San Mattia, e suor Clara Medici e suor Lucia Banzì, professe di S. Giovanni Battista; e ottennero ciò che domandavano ». Così è scritto nella storia di S. Giovanni Battista.

Da S. Mattia andarono a Valdi Pietra, oltre suor Agnese Gambalunga, suor Arcangela e suor Bernardina della Stella, com'è ricordato nel libro delle Priore. « Nota come dell'anno 1481, a dì 10 de febraro fece l'ingresso nel monastero nostro di S. Maria Maddalena de Val de preda fuori della porta di Saragozza la venerabile et reverenda madre suor Agnesina dei Gambalunga con due compagne sorelle, una detta suor Arcangela, l'altra suor Bernardina della Stella, tutte tre suore professe del monastero di S. Mattia. Furono mandate per riformatrici, e la suddetta reverenda madre suor Agnesina per riformatrice e gu-

bernatrice, però che io trovo che stette sempre priora tutto il tempo che visse in questo sacro monastero, che fu dal dì del suo ingresso del 1481, a dì 10 di febbraio, sin a li 20 di marzo 1494 ».

Negli atti capitolari, peraltro, non vedo nominate nè suor Arcangela di S. Mattia nè le suore di S. Giovanni Battista. E di una suor Taddea Mezagnani, ricordata in un rogito del 1480, la storia di S. Giovanni Battista dice: « Nello stato di tali cose suor Taddea Mezagnani, professa in detto monastero di Santa Maria Maddalena di Valdi Pietra, conoscendo che per la sua debole complessione non poteva osservare il rigoroso istituto introdotto nel detto monastero, colla precedente licenza, perciò, dello stesso vicario generale, si partì da quello e andò a quello di S. Maria Nuova ».

Ci si potrebbe domandare come mai a una riforma domenicana sieno state chiamate suore di S. Mattia invece che di S. Agnese, monastero eminentemente domenicano. Ma la risposta è facile e perentoria. Trattandosi di riforma in un monastero soggetto all'Ordinario, questi non avrebbe potuto provvedere che nell'ambito della sua giurisdizione. E mentre S. Mattia dipendeva da lui come S. Maria Maddalena di Valdi Pietra, S. Agnese era monastero esente.

Affrettiamoci però a dire che, per essere

sotto la giurisdizione vescovile, quei monasteri non erano meno domenicani in quanto alla regola e alle costituzioni professate.

A suor Agnesina Gambalunga è dovuta, principalmente, l'opera della riforma, tanto più difficoltosa quanto, da principio, era più esigua la comunità nella quale si svolgeva. Negli atti capitolari del giugno 1489 (nei quali le suore sono chiamate sempre *Ordinis Sancti Dominici*) non compariscono che altre dieci professe: le suore Cecilia Malvezzi, Bernardina della Stella, Ludovica Zambeccari, Lucia de Rubeis, Anna del Medico, Bartolomea de Morandis, Maddalena Niccolosi, Gemma de Abundis, Elena Ludovisi, Alessandra del Giglio.

A suor Agnesina Gambalunga succedette immediatamente una delle antiche monache di Valdi Pietra, suor Ludovica Zambeccari; ma questa tenne l'ufficio di priora soltanto un anno: nel marzo del 1495 fu eletta priora suor Bernardina della Stella, la quale, dice il Libro delle Priore, durante il suo governo « fece grandissime e mirabili cose ». Ricevette all'abito di coriste diciassette giovani, e tre all'abito di converse.

« Al tempo del suo dominio (*sic*) oprò con gran prudenza, industria, ingegno ed arte, che le suore furono levate *dalla cura del vescovato*, e furono poste sotto la cura et governo dei reverendi Padri di S. Domenico dell'Ordine sa-

cro dei Predicatori, quantunque avesse in casa grandissime contrarie: si aiutò sempre così animosamente, e Dio nostro Signore favorì il santo negozio. Et fu consolata, che dell'anno 1504, sotto il dì XI di novembre (9) dalla Santità di Nostro Signore Julio secondo col consenso del vescovo di Bologna (il quale consenso non si potette ottenere se non dell'anno 1505 sotto il 25 di febraro) come appare minufamente nel Campione a carte 66, potè attuarsi il desiderato passaggio ». Vescovo di Bologna era allora il cardinale Gianstefano Ferreri, che, come risulta dal breve di Giulio II, aveva già affidato provvisoriamente, a suo beneplacito, il governo delle suore ai Domenicani (10).

Ecco la supplica delle suore di Valdi Pietra al papa:

« Beatissimo Padre, le vostre devote oratrici, la priora, il convento del monastero delle monache o suore di S. Maria Maddalena di Valdi Preda (*sic*) nel suburbii della città di Bologna, dell'Ordine di S. Agostino secondo le istituzioni dei Frati Predicatori, ossia di San Domenico, servono il Signore nell'osservanza regolare e in altre osservanze, non soggette ad alcun prelado regolare, ma al solo ordinario locale; e ad ascoltare le loro confessioni e ad amministrar loro i sacramenti della Chiesa sono deputati o preti secolari o frati del detto Ordine. E perchè una simile direzione e un simile governo, affidati a persone diverse e di

diverse professioni, riescono pericolosi, Gianstefano, cardinale prete del titolo di S. Vitale, vescovo di Bologna, vostra creatura devota, affine di provvedere alla salute della priora e delle suore suddette, avendo lui facoltà di sottoporle nello spirituale e nel temporale alla cura e al governo del vicario generale della Congregazione dei Frati Predicatori, detti dell'osservanza, e del priore di San Domenico di Bologna dello stesso Ordine, fece loro la concessione contenuta nella lettera scritta da lui, concepita, ecc. Ma potendo accadere che i detti vicario e priore non vogliano addossarsi questa direzione e questo governo, o si mostrino restii ad accettarli, deludendo così il voto e il desiderio delle oratrici a salute delle loro anime, perciò esse supplicano umilmente Vostra Santità di provvedere opportunamente in questa parte al loro bisogno, degnandosi di ordinare e comandare, per grazia speciale, in virtù di santa obbedienza, al vicario e al priore suddetti, presenti e *pro tempore*, di prendere sotto la loro direzione e correzione la priora e le monache suddette, presenti e *pro tempore*, e lo stesso monastero di Santa Maria (*sic*), e, personalmente o per ministero di frati idonei dello stesso Ordine della regolare osservanza, ascoltarne le confessioni, impartir loro l'assoluzione e amministrar loro i sacramenti ecclesiastici, prendendo di esse la medesima cura che hanno degli altri mona-

steri del detto Ordine della regolare osservanza, affidati alla loro cura e visita e superiorità: non ostanti le costituzioni e ordinazioni apostoliche e gli statuti e le consuetudini del medesimo Ordine, confermate con giuramento, ecc., e i privilegi e gl'indulti concessi sotto qualsiasi forma all'Ordine dei Predicatori, al vicario e al priore, e non ostante qualsiasi altra cosa in contrario, ecc. (11) ».

Il papa condiscese alle preghiere delle suore, presupposto il consentimento del vescovo. E, per conto suo, il cardinale Gianstefano Ferreri consentì alla piena esecuzione del breve pontificio, che assoggettava in perpetuo al governo dei Domenicani il monastero di Valdi Pietra (12).

Nella loro supplica le suore di S. Maria Maddalena s'erano qualificate monache dell'Ordine di S. Agostino, ma secondo le istituzioni dell'Ordine dei Predicatori, *alias S. Dominicani*. Nel breve pontificio del 22 ottobre 1504 (13) la specificazione *secundum institutum Ordinis Praedicatorum, alias S. Dominicani* è omessa. Tanto basta perchè il P. Torelli, agostiniano, illustre autore della grande opera « I Secoli Agostiniani », faccia suore del suo Ordine le antiche suore di Valdi Pietra; il passaggio di queste dal governo del vescovo al governo dell'Ordine dei Predicatori divenendo per lui il loro mutamento di Agostiniane in

Domenicane, compiutosi nel 1505 (14). Così la B. Imelda diventava agostiniana.

Convengo che la denominazione di agostiniane attribuita a suore domenicane si presterebbe, oggi, ad equivoci. Una volta una simile nomenclatura non faceva specie; perchè tutte le Domenicane indistintamente, comprese quelle del monastero di Prouille, fondato da San Domenico, negli atti ufficiali erano chiamate monache o canonichesse dell'Ordine di S. Agostino (non eremitane, peraltro), professando esse la regola di S. Agostino come i frati dell'Ordine dei Predicatori. Il *Bullarium* dello stesso Ordine ne fornisce molti esempi.

Non è da farne meraviglia. S. Domenico non aveva dato una denominazione particolare alle sue suore, che, da principio, erano designate comunemente col titolo del loro monastero: Suore di Prouille, suore di San Sisto, suore di Sant'Agnese; come le prime francescane erano chiamate suore di S. Damiano. Ufficialmente le nostre prendevano la loro denominazione dalla regola professata, che era ed è quella di S. Agostino. Solo più tardi il popolo cominciò a chiamarle Domenicane; e in atti ufficiali furono dette suore dell'Ordine dei Predicatori. Suore dell'Ordine dei Predicatori non avrebbe potuto chiamarle, da principio, S. Domenico; la loro istituzione essendo anteriore a quella dei frati di quest'Ordine. O che

S. Domenico avrebbe potuto mai pensare a chiamarle Domenicane?

Il P. Torelli, non ostante la sua immensa erudizione, non aveva posto mente a questo, come non aveva badato che nella loro supplica a Giulio II nel 1504 le suore di Valdipietra avevano specificato la loro condizione canonica, dicendosi suore *Ordinis S. Augustini*, sì, ma di quell'Ordine di S. Agostino che vive secondo le costituzioni dell'Ordine dei Predicatori, o di S. Domenico; che è quanto dire suore domenicane. Il P. Torelli doveva ignorare che in rogiti del 1489, del 1480, del 1472, 33 anni prima del 1505, le monache di Valdipietra sono designate come suore *Ordinis S. Dominici* (15): che nel 1465, 40 anni prima del 1505, i Domenicani di Bologna avevano riconosciuto come di appartenenza del loro Ordine il monastero di S. Maria Maddalena di Valdipietra (16): che strumenti notarili del 1444, 61 anno prima del 1505, veduti e mentovati da Flaminio Scarselli (17), danno per domenicane le suore di Valdipietra: che nel 1280, 225 anni prima del 1505, le suore di Valdipietra usavano in tutta la loro ufficiatura corale la liturgia e il calendario dei Domenicani; e che nei loro libri corali si facevano effigiare vestite da Domenicane (18).

Se non avesse ignorato tutto questo, il Padre Torelli non avrebbe preso l'abbaglio che ha preso, e scosso col peso della sua autorità di

storico insigne la fede di alcuni valentuomini (non molti veramente) nella tradizione comune che, come ha confessato lui stesso, dava per domenicana la B. Imelda Lambertini.

Sarebbe, dunque, un tacito omaggio alla verità e alla storia lasciar sepolta nel silenzio la futile opinione del buon P. Torelli.

Sotto il governo dell'Ordine la vita domenicana non tardò a rifiorire in Valdipietra magnificamente. L'anno dopo, 1506, il vicario del cardinal Ferreri, risolutosi, non so per quali ragioni, di sopprimere la comunità delle Suore Convertite di S. Barbaziano, sostituì a queste non so quante altre suore, scelte dalla Misericordia e da Valdipietra, e intitolò il monastero così riformato a Santa Caterina da Siena. Ma quel titolo e quella nuova comunità domenicana durarono poco. Le Suore Convertite, appellatesi a Roma contro la disposizione del vicario, ebbero causa vinta; e le suore sventurate ritornarono ai loro monasteri (19).

Lo sentivano e l'apprezzavano come conveniva le suore di Valdipietra il vantaggio della dipendenza immediata dal loro Ordine; ma conoscevano l'umore dei Domenicani riguardo al governo delle suore. Perciò avrebbero voluto star soggette all'Ordine, non per grazia soltanto, e per condiscendenza, forse un po' forzata, dei frati, bensì per diritto incontestabile, come quelle di S. Agnese, organicamente incorporate all'Ordine. Ottennero

anche questo. Con un breve del 16 di dicembre 1515 Leone X le incorporò all'Ordine dei Predicatori al modo stesso delle monache di S. Agnese, primo e principale monastero domenicano di Bologna (20). In virtù di quel breve pontificio esse si fusero nella grande famiglia domenicana, e ne vissero per lo spazio di due secoli tutta la vita sotto il governo domestico, equiparate, non solo alle suore di S. Agnese, ma, come comportava la loro condizione, agli stessi frati.

Tristi casi le menarono anche a viverla quasi in comune con le suore di S. Agnese quella piena vita domenicana.

Nel 1526, essendo priora la madre Vincenza d'Argelato, « del mese di novembre, per S. Andrea, fu forza sgombrare tutto il convento » (di Valdipietra), causa il passaggio delle truppe del duca di Borbone, mossosi a guerra contro il papa. Le suore si ricoverarono in un palazzotto di « messer Galeazzo Poeta ». Trovatesi là a disagio, dopo circa tre mesi ottennero di essere accolte a S. Agnese, dove, peraltro, vissero separate dalle suore di quel monastero, formando comunità a parte sotto il governo della loro priora. A suor Vincenza d'Argelato, dimessasi il 22 di settembre 1507, succedette suor Geromina Gogolla. Un mese dopo scoppiò la peste. Delle suore di Valdipietra non morì che suor Giulia di Montecalvo, e con lei una sua alunna secolare, Bartolomea

Spontoni. Suor Camilla Aldrovandi, tuttochè presa dalla peste, scampò la morte (21).

La nuova priora pensò, intanto, a provvedere alle suore un asilo sicuro in simili contingenze, acquistando da un certo Filisteo Rustignani una casa in Via della Nosadella. E come le suore ebbero lasciato S. Agnese, una parte di esse ritornò a S. Maria Maddalena, e l'altra occupò la nuova casa, formando, però, una sola famiglia, governata dalla priora di Valdi pietra. Condizione anormale, ma, forse, voluta dalla tristizia dei tempi. Ad essa dovrebbe riferirsi la facoltà concessa il 24 di gennaio 1529 dal Cardinal Protettore dell'Ordine al P. Stefano Foscarari, vicario generale della Congregazione di Lombardia, di trasferire quelle suore *de loco in locum*, come avesse stimato opportuno, e anche senza il loro consenso — *non requisito earum consensu* (22).

Quella condizione durò un pezzo. Una delle suore della Nosadella, suor Eleonora Mazzanti, il 6 di marzo 1537 fu eletta priora. Confermata il giorno dopo, festa di S. Tommaso d'Aquino, prese possesso quello stesso giorno. Il *Libro delle Priore* dice: « Tutte stasera siamo state alla *Salve* per ricevere la nostra priora » (23). Un rito gentile quello di ricevere la priora al canto della *Salve Regina*, come a mettere lei e la comunità sotto il patrocinio materno della Madonna.

Non ostanti le scosse subite in quei trambu-

sti, lo spirito di pietà, lo spirito domenicano, non era mai venuto meno, tra gli alti e bassi dell'osservanza regolare, nella comunità di S. Maria Maddalena. Ne è una prova la morte santa di suor Dorotea di Luca Montecalvi, della quale si racconta, « che allo spirar suo dalle monache che vi si trovavano presenti furono uditi canti angelici e suono di campane » (24).

Nel *Libro delle Priore* è inserito un altro libretto, scritto a penna da suor Tommasa Rinaldi, intitolato « Narrativa dell'invenzione, e come capitò nel nostro monastero di S. Maria Maddalena la S. Vergine del Castagno ».

Nel 1519 vicino al monastero di Valdi pietra era occorso un fatto singolare, ricordato dal Masini nella sua « Bologna Perlustrata » (25).

Un giocatore, persa la partita, va in escandescenza e rompe in bestemmie. Avendo messo una mano in tasca a levarne il denaro da sborsare al vincitore, vi trova un ufficiolo della Madonna. Mentre lo strappa rabbiosamente, ne esce un'immagine sacra. Il giocatore la butta via, urlando: « Vattene anche tu, che non ti voglio più! » L'immagine vola via: va a posarsi su un castagno vicino, e aderisce così tenacemente a un ramo che non è possibile distaccarla. Stupore dei presenti. Il fatto è divulgato: la gente accorre a venerar quella immagine: accadono miracoli, tra gli altri questo, riferito dal Masini: « Nacque strop-

piata della mano e del piede sinistro Anna di Alessandro Ringhieri, e per miracolo di questa sant'Imagine subito fu liberata ». Dopo varie contese l'autorità ecclesiastica, d'accordo col padrone del castagno, dispone che il ramo al quale aderisce l'immagine sia tagliato e trasferito nella chiesa di S. Maria Maddalena. La sacra Immagine è collocata su un altare, esposta alla venerazione dei fedeli. Essa raffigura la Sacra Famiglia. Gesù è nella culla: la Madonna fila accanto a lui: S. Giuseppe squadra un legno con l'ascia: due personaggi in adorazione, non bene distinti, dovrebbero figurare due angeli.

« Nell'anno 1566 (l'anno stesso che le Domenicane di Valdi Pietra s'erano trasferite in Via Galliera) per ordine del Cardinal Paleotti, in allora Arcivescovo di Bologna, al tempo del pontificato della S. M. di Pio V, il giorno di Tutti i Santi (*la Madonna del Castagno*) fu processionalmente portata dai Padri di S. Domenico, con l'intervento dei Battuti di S. Domenico, fuori della chiesa delle RR. Madri di S. Maria Maddalena, ove si venera, ed indi incoronata. La festa si solennizza fra l'ottava di Tutti i Santi » (26).

Si vede che Valdi Pietra era uno di quei « luoghi benedetti, grazie a una predestinazione che si perde nei secreti dell'eternità » (27).

XII.

ESODO DELLE DOMENICANE DA VAL-  
DIPIETRA E TRASLAZIONE DELLE  
RELIQUIE DELLA B. IMELDA



Consapevoli dei pericoli ai quali erano esposte le suore in conventi mal custoditi fuori delle città, i Padri del Concilio di Trento avevano dato incombenza ai vescovi ed ai superiori regolari di ridurle, come fosse stato opportuno e possibile, in antichi o nuovi conventi dentro le mura (1). Era il caso delle suore di Valdipietra. Esse si erano assicurato un rifugio in città; ma se, nel pericolo, quel rifugio poteva salvar le persone, non avrebbe salvato la roba.

In ossequio al Concilio e considerata la necessità, i superiori studiavano prudentemente il modo di provvedere al bisogno, pur sapendo che rincrescimento avrebbero provato le suore ad abbandonare la loro antica sede, così ricca di memorie care.

Il modo migliore e più spiccio sarebbe stato una permuta con qualche convento di frati. E non so chi, primo, abbia suggerito il convento dei Serviti in Via Galliera.

Il cardinale Michele Ghislieri, domenicano (il futuro S. Pio V), si prese a petto la faccenda; e coi suoi buoni uffici ottenne da Paolo IV (3 di luglio 1559) un breve, in virtù del quale la permuta tra i padri Serviti e le suore di Valdi Pietra era, non solo consentita, ma imposta. La morte del papa ritardò l'esecuzione del breve, con legittima soddisfazione dei Serviti, i quali solo per obbedienza al pontefice si sarebbero piegati a sloggiare da una casa posseduta per circa due secoli, e quasi rinnovata a loro spese. Essi misero tutto in opera a distorre l'Autorità suprema dall'imposizione d'un tanto sacrificio. Nei loro panni ognuno avrebbe fatto lo stesso.

Benchè quella permuta avesse tra i suoi più caldi fautori S. Carlo Borromeo, legato pontificio in Bologna, le cose tirarono per le lunghe (2). Se i padri Serviti si rallegravano, le suore di Valdi Pietra, almeno le più anziane, non piangevano dell'indugio. A ogni uccello il suo nido è bello.

Ma viene vescovo a Bologna il cardinale Gabriele Paleotti, mandatovi da S. Pio V, nuovo papa. « Nè si tosto era entrato al governo del suo vescovato — scrive un cronista — che cominciò a procurare che si permutasse il convento di S. Gioseffo abitato dai padri Serviti in Galliera, con le sore della Maddalena » (3). Il cardinale era munito d'un nuovo breve, con la data del 6 d'aprile 1566.

Ai frati e alle suore convenne di rassegnarsi alla volontà del papa.

Il 18 di maggio 1566 dai rispettivi procuratori fu preso possesso delle due case, di S. Maria Maddalena a nome dei Serviti, e di S. Giuseppe a nome delle Domenicane di Valdi Pietra (4).

Con la permuta dei conventi furono mutati i titoli delle chiese: la chiesa di S. Maria Maddalena in Valdi Pietra prese il titolo di San Giuseppe, e la chiesa di S. Giuseppe in Via Galliera il titolo di S. Maria Maddalena. La parrocchia che era affidata ai Serviti in San Giuseppe di Via Galliera fu trasferita in San Benedetto (5).

Il primo di giugno, vigilia di Pentecoste, nel pomeriggio, usciti alla stessa ora dai loro antichi conventi, frati o suore, preceduti dalle croci, s'avviano per vie diverse alle nuove residenze: le suore in carrozze: i più dei frati a piedi, portando seco, questi, su carri coperti di drappi di seta, le ossa dei loro morti, e salmodiando come a un trasporto funebre (6).

L'accortezza dei padri Serviti di portare dalla vecchia alla nuova residenza i loro poveri morti mancò alle suore, che nel trambusto dello sgombero e nel turbamento degli animi avevano perduto la bussola. Come, adattatesi alla nuova sede e ritrovata la serenità dello spirito, ebbero compreso il loro sbaglio, avrebbero voluto rimediarsi; ma non si arrischi-

vano a disturbare i padri Serviti; perchè — osserva il P. Melloni — « era loro ben noto lo scontento provato da essi per tal cangiamento ». Alle suore doleva particolarmente di non aver pensato a far esumare dal suo sepolcro il corpo della B. Imelda; e non sapevano rassegnarsi a restar prive di quel tesoro.

Corsero sedici anni prima che si risolvesero a farne domanda. I Servi di Maria si piegarono di buona voglia al loro desiderio; e vi si sarebbero piegati anche prima, tanto lo trovavano giusto (7).

Fu stabilito, con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, di esumare le reliquie della Beata Imelda; e, fattane la ricognizione giuridica, portarle alla nuova S. Maria Maddalena (8). Questo accadeva nel febbraio del 1582.

Le notizie relative a quell'avvenimento le prendo dal processo verbale scritto per ordine del cardinal Paleotti, riportato integralmente (credo con parecchi errori di stampa) nel *Summary additional* della documentazione per il riconoscimento canonico del culto della B. Imelda.

Ho già dato la descrizione che vi si fa del sepolcro della Beata, e l'iscrizione che vi si leggeva, corrosa dal tempo.

Veniamo alla verifica delle sante reliquie.

M'immagino lo stupore del canonico Alfonso Paleotti, nipote del cardinale, e suo fu-

turo successore nell'arcivescovato di Bologna, deputato alla ricognizione delle reliquie della B. Imelda, quando, aperto il sepolcro, si vide sotto gli occhi, non un cadaverino o poche ossa di fanciulla, ma parecchi scheletri, tra i quali non sarebbe stato facile discernere a prima vista le ossa della Beata.

Il canonico Paleotti ricorre alla perizia del celebre Giulio Cesare Arangio, pubblico professore di medicina e anatomico ordinario dell'Università. In presenza di lui ordina l'esumazione di tutte quelle ossa, e le fa disporre su una tavola ricoperta di tovaglie bianche. Il prof. Arangio, messe da parte quelle appartenute a corpi perfettamente sviluppati e di statura femminile normale, si trovò davanti una certa quantità di ossa, che dalla loro fragile delicatezza e dalla piccolezza dei capi dei femori e degli omeri si palesano appartenute al corpo d'una fanciulla di non oltre i tredici anni di età: giudizio confermato dalla mancanza dell'ultimo dente molare nella mandibola superiore, conservatasi in parte, e che si adatta perfettamente a una parte, pur conservatasi, della mandibola inferiore. L'Arangio, però, rileva che, per essere, come si mostrano, d'un'adolescente, quelle ossa indicano una fanciulla di statura, relativamente alla sua età, straordinariamente slanciata.

E con la certezza che là era stata sepolta la B. Imelda, e che la B. Imelda era stata la

sola fanciulla sepolta là, il prof. Arangio può stabilire, senz'ombra di dubbio, che quelle sono veramente le reliquie della B. Imelda.

Pur troppo, le ossa rinvenute non bastano a ricostituire lo scheletro intero: mancano particolarmente le più delicate e il cranio.

Ecco le reliquie rinvenute e con criterio sicuro attribuite alla B. Imelda.

Due ossi iliaci quasi interi, benchè un po' corrosi al condilo.

L'osso sacro, che vi corrisponde appunto, benchè un po' corroso a sinistra.

Due ossi di femore, intatti.

Due tibie corrispondenti esattamente ai femori.

La rotella d'un solo ginocchio.

Tre pezzi quasi consunti di fibula.

Due ossi degli omeri, dei quali, uno, il destro, consunto intorno alla parte destra del capo.

La parte anteriore della mandibola inferiore, che si congiunge al mento, e che a sinistra ha quattro denti molari, un canino, un incisivo. Mancano le parti che dai due lati vanno agli articoli.

Una parte del lato sinistro della mandibola superiore con tre molari, i quali corrispondono precisamente ai denti della mandibola inferiore.

Dieci parti di costole, altre ben conservate e perfette, altre no.

Una clavicola.

La seconda vertebra della spina, alla quale s'appoggia come a base il capo.

Due ossi di calcagno.

*Duo ossa cali* (?)

Un osso di piede.

Oltre i testimoni rogati, erano presenti all'esumazione il P. Pietro di Rimini, domenicano, confessore delle suore di S. Maria Maddalena, e i magnifici signori conte Cornelio Lambertini e Bartolomeo nobile Lambertini (9).

Le sacre reliquie, chiuse in un'urnetta dorata, internamente ornata di fiori, furono portate privatamente dallo stesso canonico Paleotti al monastero di Via Galliera, e consegnate alle suore per esser poi deposte dove avesse stimato conveniente il cardinale arcivescovo (10).

Tra le suore di S. Maria Maddalena era una sorella del canonico Paleotti, suor Vittoria, religiosa di santa vita, la quale, dopo morta, apparve al fratello vestita di luce, come riferisce lui stesso in quella sua autobiografia così perfusa di soprannaturale che solo la vita veramente santa dell'autore potrebb'esser garantigia della sua credibilità (11).

Nessuna solennità esterna si era voluta in quella traslazione; ma Dio sa la festa dei cuori al riforno d'Imelda in mezzo alle sue consorelle.

Le suore, non vedendo tra le reliquie della B. Imelda la sua testa, sospettarono che i padri Serviti se la fossero appropriata per devozione, e affinché fosse rimasto qualche cosa della B. Imelda là dove Dio aveva operato in lei il grande miracolo eucaristico (12). Il sospetto era ingiusto. Tra le reliquie della B. Imelda non fu trovato della testa altro che parte delle mandibole. E' vano, dunque, ricercarne il cranio (13).

La famiglia Lambertini volle che a Valdi-petra non avesse a svanire la memoria di ciò che ne sarebbe stato sempre la gloria maggiore. Nel 1591 fece murare a sue spese nell'interno della chiesa, sotto l'immagine antica della B. Imelda, dipinta su legno (14), una grande lapide che, murata oggi nel chiostro del convento dei padri Cappuccini, ricorda il miracolo, la morte della Beata e la traslazione delle sue reliquie (15).

Auguriamo vicino il giorno che un monumento meno modesto dica là tutta la riconoscenza di Bologna per la bontà di Dio, che l'ha fatta degna di quell'angelo e di quel prodigio.

XIII.

CULTO DELLA B. IMELDA  
IN S. M. MADDALENA DI VIA GALLIERA